UNA FAMOSA OPERA DI PICASSO FINALMENTE IN ITALIA

GUERNICA A MILANO

MILANO, *ottobre*

Il bombardamento di Guernica, un grande quadro che Pablo Picasso dipinse sedici anni fa ispirandosi alla tragica storia del suo popolo in lotta contro il fascismo spagnolo e internazionale, è giunto in questi giorni da New York a Milano in aereo per essere esposto nella «Sala delle Cariatidi», a Palazzo Reale. In quella medesima sala, cioè, ove sono esposti il *Massacro in Corea* e i grandi pannelli della *Guerra* e della *Pace*.

Si tratta di un avvenimento eccezionale, che non mancherà di suscitare nella mente di ogni antifascista il ricordo di anni tragici per le sorti della libertà e tra gli artisti italiani il ricordo degli anni in cui la riscossa antifascista andava organizzandosi nei loro studi con nuova fede e nuovo coraggio.

Fu appunto all'epoca della guerra di Spagna, in occasione della famosa parete dell'Esposizione di Parigi del 1937, dove Picasso rappresentò il primo bombardamento terroristico di una cittadina spagnola indifesa, di Guernica, che le nuove generazioni di giovani intellettuali e di artisti sentirono come il grande pittore fosse in anticipo sui contemporanei, come occupasse in senso positivo, animatore, il nostro tempo.

Questo suo dipinto, che è certamente la sua opera più famosa, giungeva, infatti, inaspettato in un'epoca in cui le estetiche che difendevano la teoria *dell'arte per l'arte* e *dell'arte pura* erano in gran voga. E giungeva inaspettato affermando e dimostrando il contrario, rigettando tutti quei principi di disumanizzazione dell'arte; e con l'eloquenza del suo drammatico contenuto mostrava che la pittura poteva riprendere la sua missione tra gli uomini, legata alle lotte degli uomini: *«Cosa credete che sia un artista? Un imbecille che possiede degli occhi se è un pittore, delle orecchie se è musicista, una lira a tutti i piani del cuore se è un poeta, e se è boxeur soltanto dei muscoli? Al contrario egli è al tempo stesso un uomo politico costantemente in guardia davanti agli strazianti, ardenti o dolci avvenimenti del mondo, così da plasmarsi a loro immagine. Come sarebbe possibile disinteressarsi degli altri uomini, e in virtù di quale trascuratezza distaccarsi da una vita che essi ci arricchiscono così copiosamente? No, la pittura non è fatta per decorare gli appartamenti. E' uno strumento di guerra offensiva e difensiva contro il nemico»*. Così, alcuni anni dopo, Picasso si esprimeva riassumendo la sua posizione di artista disposto a lottare con la sua arte a fianco degli uomini.

Che cosa era dunque accaduto? Che cosa aveva spinto Picasso a differenziarsi da tutti gli artisti moderni e a considerarsi non più un uomo solo al di sopra delle vicende umane, ma un uomo in mezzo agli uomini?

Il 18 aprile 1937 gli apparecchi di Hitler compivano il primo bombardamento indiscriminato della guerra moderna distruggendo la cittadina basca di Guernica, massacrando una popolazione inerme, colpevole di essere fedele alla sua Repubblica. Il mondo civile ne rimase sgomento. Da ogni parte si levarono alte le proteste e le condanne. Picasso volle far sentire la sua voce e un mese dopo quella orrenda strage aveva terminato il suo atto d'accusa: *Il bombardamento di Guernica*.

Nel grande quadro si vedono alcune donne chiedere aiuto da un casa in fiamme, una madre si trascina fuori dalle macerie stringendosi al seno il bambino, un uomo giace a terra tenendo ancora in mano il pugnale e in alto sulla folgorante scena, tra il toro e il cavallo simboli del popolo spagnolo, splende la viva luce di una lampada. Due soli colori, il nero e il bianco, sono bastati al pittore per dar vita e drammaticità al suo dipinto. Anche il linguaggio fortemente stilizzato, sintetizzato, di derivazione in parte cubista ed espressionista, appare dominato dal contenuto che preme violento come un grido di dolore e di giustizia. La forza della ribellione e la passione di Picasso circolano in ogni elemento della opera.

E' chiaro che questo quadro rappresentava per l'arte moderna, sedici anni fa, una tappa nuova, carica di sviluppi.

Ora che il dipinto di *Guernica* è giunto in Italia, a Milano, dopo essere partito da Parigi nel lontano 1937 per New York, dove fu sistemato nel Museo d'Arte Moderna, sarà bene ricordare, anche brevemente, l'influenza enorme che il dipinto ha avuto sui giovani artisti italiani sotto il fascismo.

Naturalmente anche prima di *Guernica*, malgrado la reazione fascista tendesse a negarlo, gli artisti italiani più vivi sentivano che il loro tempo era il tempo di Picasso. Ma fu soltanto nel periodo che va da *Guernica* alla Liberazione (1937-1945) che gli artisti impegnati nella lotta contro i dettami dell'*arte pura* videro in Picasso una bandiera di lotta e nel suo capolavoro un esempio a cui costantemente ispirarsi. Picasso aveva, infatti, risposto alla aspettativa dei nostri giovani pittori con *Guernica*. Ed è sufficiente citare qualche testo di quegli anni per comprendere quali frutti e quale ventata nuova e vivificatrice *Guernica* aveva portato nei loro studi, giungendovi magari in una sbiadita e clandestina riproduzione fotografica.

Renato Guttuso scriveva al pittore Treccani nel luglio del 1943: *«Tu sai che per molto tempo io sono stato solo a lottare. Solo a dire Picasso... Solo mentre andavano in giro le versioni espressionistiche di Van Gogh, ecc. Di necessità io ero più legato nei miei mezzi espressivi perchè dipingevo da anni: ci si intossica e poi disintossicarsi è lento, ma lo faccio a dispetto di tutto e per questo sono il ricettacolo degli insulti di tutta la critica italiana: degli amici e dei nemici...»*. E in una lettera di quegli stessi giorni indirizzata al pittore Morlotti continuava: *«... Ora la nostra esigenza è ulteriore. Un'arte di costruzione bisogna che guardi a molte cose, io penso sempre più a una pittura che possa vivere quale pittura come grido espressivo, manifestazione di collera, di amore, di giustizia sugli angoli delle strade e sulle cantonate delle piazze, piuttosto che nell'aria triste del museo per quei pochi specialisti che di tanto in tanto andranno a cercarla. Ogni questione specifica batte solo su un punto: la quantità di carne viva che ci sarà dentro un quadro o un libro. L'arte non si fa per grazia di Dio o per rivelazione ecc. Dio non c'entra, nè la grazia, ma solo la quantità di noi stessi, come sangue, intelligenza e vita morale che si butta dentro»*.

Ed era Guttuso, nel 1948, presentando le opere di Picasso alla XXIV Biennale che doveva riassumere il pensiero di tutti quei giovani artisti italiani che negli anni precedenti avevano insieme guardato e studiato il maestro spagnolo: *«Eluard, nella dedica di un suo libro su Picasso parla di fiducia dell'uomo nell'uomo. Questa fiducia non astratta, non culturale, ma umana, di lotta e di speranza, hanno nell'opera di Picasso i giovani pittori italiani, e hanno avuto negli anni della loro formazione che furono quelli del fascismo...»*. Ed i frutti di questa fiducia sono giunti poi abbondanti nelle tele degli artisti realisti.

Intanto Picasso ha proseguito per la sua strada maestra. Dopo *Guernica* altre opere, dove l'atto di fede e di amicizia verso gli uomini si è rinnovato, sono uscite dalla sua fantasia di artista. Fortunatamente queste opere sono ora tutte riunite qui a Milano, a poca distanza l'una dall'altra, testimonianze lampanti ed inesauribili del suo genio di pittore e di scultore. Dall'*Uomo con l'agnello*, una scultura eseguita in una notte del '44, che è un solenne augurio di pace, alla *Colomba*, al *Massacro in Corea*, ai grandi dipinti della *Guerra* e della *Pace*. Dalle rovine di Guernica è dunque scaturito un messaggio che è stato raccolto e portato avanti: *«Sotto il legno morto della quercia di Guernica* — sono parole del poeta Eluard, — *sotto le rovine di Guernica, sotto il cielo di Guernica un uomo è ritornato portando tra le braccia un capretto belante, e nel cuore una colomba. Canta per tutti gli altri uomini il canto puro della ribellione, che dice grazie all'amico e no allo oppressore*. Le promesse spontanee sono le più sublimi. *Dice che Guernica come Oradour e come Hiroshima sono le capitali della pace attiva. Il loro deserto eleva una protesta più forte dello stesso terrore. Un uomo canta, un uomo spera. E i calabroni dei suoi dolori si allontanano nell'azzurro indurito. E le api delle sue canzoni hanno fatto il nido proprio nel cuore degli uomini. Guernica! L'innocenza avrà ragione del delitto!»*.

LUCIANO PISTOI

Marina Vlady e Marcello Mastroianni in una pausa delle riprese di «Giorni d'amore», il film a colori che Giuseppe De Santis sta attualmente girando nella piana di Fondi

DA IERI NELLE LIBRERIE UN DIARIO DI GUERRA: "S'AGAPO'„

Una cruda testimonianza sull'assurda campagna di Grecia

I racconti di Biasion approfondiscono i motivi dello scritto di Renzi - Vicende tragiche e farsesche « nel deserto di un mondo dilaniato, che sentivamo, forse inconsciamente, di rifiutare »

Ieri è arrivato nelle librerie un volumetto intitolato *S'agapò*, proprio quando gli italiani apprendevano che Renzi ed Aristarco erano stati condannati. E' un libro che ripropone in pieno, ancora aggravata dalla sentenza dei giudici militari, la stessa questione di fondo emersa al processo: se un uomo di cultura possa, con la sua opera di storia o di fantasia, descrivere senza orpelli e «miti eroici» una guerra fascista, o se per questo solo fatto egli debba incappare nel codice penale ed essere inviato in fortezza.

Già, man mano che le udienze di Milano si succedevano, più stridente appariva quel dilemma, quel conflitto tra due concezioni dell'onore militare e della libertà di critica, più insanabile quella frattura tra due mentalità che pongono valori opposti alla base della vita del popolo. I testi parlavano abbastanza chiaro. Confermando lo spirito, se non ogni lettera dello scritto di Renzi, davano un quadro chiaro e un giudizio severo sulle responsabilità storiche che hanno fatto della guerra alla Grecia una delle pagine più nere scritte dal fascismo imperialista e straccione.

Il libro uscito ieri è una nuova testimonianza. In chiave narrativa, cioè ricreando con la fantasia dello scrittore il mondo di un diario di guerra, esso ci rende la stessa atmosfera.

Richiamo al sopruso

L'autore è Renzo Biasion, l'editore è Giulio Einaudi. E' evidente che l'interesse con cui si affronta questo libro non è puramente letterario, chè nessuno può esimersi dal paragonare queste cronache della guerra di Grecia agli spunti del «film proibito» di Renzi. Del resto, la coincidenza non è ignorata, ma sottolineata dal direttore della collana einaudiana in cui *S'agapò* appare. «Mentre si svolge la campagna contro il sopruso di Peschiera — scrive nella presentazione Elio Vittorini — è anche con il piacere di rifare un cenno di solidarietà ai due giornalisti arrestati che pubblichiamo un libro con un titolo e una materia di tal genere».

Renzo Biasion è un reduce della guerra e della prigionia in Germania. Nato a Treviso nel 1914, è pittore oltre che scrittore. I suoi racconti greci hanno come protagonisti soldati, sergenti, ufficiali, prostitute, la vita di presidii isolati nella penisola o a Creta. Storie umane, ora strazianti o grottesche, sempre indicative di una condizione di vita «nel deserto di un mondo dilaniato, che sentivamo, forse inconsciamente, di rifiutare». Ora Renzi è stato condannato sotto l'imputazione di vilipendio all'esercito per aver scritto che «le nostre truppe di occupazione erano tutte intente a sedurre le donne del luogo», che «il problema primo di ogni comando era la casa di tolleranza», che «i colonnelli, i comandanti si erano trasformati in fattori di campagna», che «i soldati esasperati sparavano contro gli ufficiali». Biasion, scrivendo i suoi racconti, anche se non tira conclusioni morali o politiche, anche se non si prefigge di precisare e individuare fatti e persone, narra le stesse identiche situazioni, con particolari ben più coloriti. E, quel che più colpisce il lettore, ci si avvede già dalle prime pagine della verità di questi racconti, proprio perchè qui l'atmosfera può distendersi liberamente nel ritmo della narrativa.

Il primo racconto, *La repubblica di Alconzino*, è un crudo episodio vissuto da una pattuglia di quattro soldatti bloccati su di una montagna. Essi ritornano ad una vita primitiva, soli con le rocce e il vento, finchè scoprono in una grotta una ragazza greca affamata e spaurita. Questa diviene la donna di tutti e quattro, e — motivo che tornerà in altri racconti — la ragazza rappresenterà la loro rivincita su di un'esistenza disperata, il loro modo di tornare ad affetti umani, a una vita senza divisa che gli anni di guerra avevano quasi fatto dimenticare, nell'esasperante lontananza dalla casa. Tanto che, per difendere la ragazza, Alcozino ucciderà un sergente. In un altro racconto, invece dell'omicidio ci sarà un suicidio: sarà sempre la stessa angoscia a maturarlo nella coscienza del soldato Pagliarulo, che non vedeva i familiari da quattro anni, che «deperiva di giorno in giorno come se qualche sconosciuta bestia gli fosse penetrata nello stomaco e rodendolo lo vuotasse tutto di dentro». Pagliarulo si spara nella gola con un colpo di fucile, «uno dei soliti colpi a cui nessuno fece caso».

Comprensione umana

Il terzo racconto ha un accento di ironia più compiaciuta. E' la storia di tre prostitute, attorno a cui ruota la vita oziosa e senza domani di un battaglione: «Di giorno — racconta Biasion — le andavano a trovare i soldati, di sera gli ufficiali»... «Le ragazze erano aggregate al battaglione come un qualsiasi reparto di truppa e prelevavano i viveri alla sussistenza. Naturalmente erano trattate con larghezza maggiore dei soldati».

Renzo Renzi aveva scritto nel suo articolo: «Il fante, l'artigliere, giustamente incapaci di comprendere una guerra assurda, dettero sfogo a un caratteristico istinto nazionale: il gallismo. Biasion, riflettendo quelle circostanze, ha gli stessi accenti, anzi parla di quel fenomeno con una comprensione umana che vi scava più a fondo. Ci parla degli ufficiali in questi termini: «La loro vita nell'isola, che durava eguale da oltre due anni, senza mai una licenza, aveva poco per volta assunto un carattere particolare. Piccoli vizi e manie, simili a quelli che si riscontrano nei ragazzi in collegio, erano sorti, favoriti dall'aria calda e umida del luogo, che rendeva stracchi i corpi e pesanti i cervelli. Alloggiavano nelle case greche e avevano adornato le loro stanze in vario modo, alcuni con fotografie ritagliate dai giornali illustrati, di artiste di cinema in costumi succinti, altri con mobilio tolto ai greci e i piccoli oggetti raccolti qua e là nelle marce di trasferimento, e con iscrizioni che non avevano nulla di guerriero.

Cupa conclusione

«Seguendo l'usanza greca, tenevano in casa la bottiglia di grappa, si facevano visita tra loro e mantenevano ciascuno un cane. Erano piccoli cani da signora e rispondevano a nomi del genere: Flossie, Carla, Maria Grazia, ecc. E ci si preoccupava più di Carla o di Maria Grazia, che del servizio o del bollettino di guerra. La guerra andava male e se ne attendeva la fine apaticamente...».

«Metà dei soldati — continua Biasion parlando della compagnia di un certo capitano — era in giro con regolari permessi, sguinzagliati alla ricerca di cibo, di liquori, di frutta per rifornire la sua mensa privata».

In un altro racconto torna questo ambiente. I soldati danno il permesso di circolazione ai civili se questi portano omaggi di frutta e pollami al tenente:

Biasion descrive ancora il caos di Atene, dove gli ufficiali in permesso andavano a caccia di avventure contrattate sui marciapiedi, descrive ancora l'incubo dei distaccamenti sottoposti all'azione dei partigiani greci, al pari di Renzi racconta la storia di un ufficiale salvato e fatto fuggire da tre ospiti di una casa di tolleranza, che pagheranno con la vita la loro audacia. Ma più che continuare nelle citazioni, vale l'impressione di insieme del libro, che trova solo motivi di speranza nell'«arrangiarsi» del giorno per giorno, nell'illusione di trovare in quella terra lontana un angolo del paese e della famiglia. Non ci sono eroi in questi racconti, non c'è entusiasmo. E forse nessuna accusa può essere più bruciante del fatto che un artista, riflettendo l'atmosfera di quella guerra, quando non sa prendere una posizione di aperta ribellione è costretto a racchiudere le sue emozioni in questo circolo chiuso. La realtà che ci porta il libro è la realtà sopportata con una rassegnazione che diventa indifferenza per non giungere a gesti disperati. Nessuna prospettiva in quegli uomini isolati e imprigionati, privi di una causa per cui valga la pena di battersi. Una brutta guerra, un mondo spento.

A lettura finita, appare ancora più assurdo e misero il tentativo di portare davanti a un tribunale, per incriminarle in nome del «mito dell'eroismo militare», le cronache di una guerra ingiusta, che hanno ispirato ai nostri artisti un quadro così triste. Il processo non va fatto a loro. Va fatto ai responsabili di quella guerra.

PAOLO SPRIANO

Un drammatico documento della eroica resistenza di Cefalonia. Un gruppo di soldati italiani si appresta a fronteggiare un ennesimo attacco aereo dei nazisti

UN PICCOLO POPOLO DIFENDE LA SUA LIBERTA'

Discendenti di schiavi al governo nella Guiana

Mosaico di razze: dai negri agli indiani - Gli operai degli zuccherifici punta avanzata della lotta per l'indipendenza - La repressione del governatore inglese Savage

La Guiana, che trae il suo nome da un'antica tribù di indiani ormai completamente "estinta", grazie ai massacri feroci dei portoghesi e degli inglesi nei secoli scorsi, è l'unica "colonia" ancora rimasta alle potenze europee nel continente sudamericano. Come tale, la Guiana è divisa tra la Gran Bretagna, l'Olanda e la Francia. Olanda e Francia hanno dovuto concedere alla parte della Guiana da esse amministrata una specie di autonomia in questo dopoguerra, per evitare conflitti maggiori tra la colonia e la madrepatria che si era curata soltanto di rubare quel poco di buono che si poteva coltivare sul posto, senza apportare alle popolazioni "indigene" alcun beneficio. La Francia aveva addirittura trasformato la Guiana francese in uno dei più terribili "bagni" per ergastolani ed il solo nome di "Cayenna" fa ancor oggi venire alla mente penitenziari, deportati, paludi e morte di stenti.

Mentre la Guiana francese veniva trasformata in penitenziario, la parte del paese sotto dominio olandese e inglese vedeva svilupparsi alcune piantagioni di canna da zucchero e cacao sin dal 1600. L'indirizzo dato dagli inglesi ed olandesi nella Guiana non era diverso da quello dato dagli spagnoli nell'America centrale e dai portoghesi in Brasile: le colonie americane dovevano dipendere eternamente dalla "madrepatria" europea e dovevano solo fornire materie prime minerali o prodotti agricoli. E così nella Guiana vennero messe in attività alcune piccole miniere di oro e diamanti, mentre si sviluppavano piantagioni di canna da zucchero e di cacao, tutte di proprietà esclusiva dei "coloni" europei.

Sir Alfred Savage, organizzatore della repressione

I padroni bianchi

Se lo schiavismo fu la grande fortuna degli spagnoli e dei portoghesi che avevano messo le mani sull'America del Sud, il "traffico" di schiavi fu sempre controllato dagli inglesi. Ne importavano decine di migliaia pure nella Guiana e continuarono ad esercitare tale commercio anche quando non era più possibile importare schiavi dall'Africa. Si ricorse allora all'importazione forzata di mano d'opera dall'Asia: India, Indonesia e Cina furono i paesi dove principalmente i proprietari delle piantagioni di canna da zucchero e cacao, site ai margini di zone tropicali malsane ed insidiosissime per la presenza di serpenti, ragni ed insetti velenosi, attinsero "mano d'opera" pressochè gratuita.

Gli effetti di questo "traffico" si possono costatare ancor oggi: la Guiana inglese e quella olandese, su una popolazione complessiva di 670.000 abitanti, contano 240 mila asiatici (India ed Indonesia, soprattutto), oltre 200 mila tra negri e mulatti, circa 100 mila meticci e qualche decina di aborigeni indi in fase di estinzione.

Tutta questa massa eterogenea di gente, cui si devono aggiungere notevoli "minoranze" di africani del nord, di sudafricani, di brasiliani, di asiatici di vari paesi (Malesia, Birmania, Filippine, Borneo, ecc.) nonchè di australiani, è "governata" da non più di 15.000 europei in maggior parte inglesi, portoghesi ed olandesi.

Degli europei sono le piantagioni, degli europei sono i pochi stabilimenti (zuccherifici e distillerie di rhum), degli europei sono i negozi e le case delle città, degli europei sono i mezzi di trasporto, agli europei è riservato il diritto di "governare", agli indigeni solo l'obbligo di "servire".

Vittoria popolare

E' stato per parare una sollevazione popolare che i francesi concessero alla "loro" Guiana lo statuto di provincia francese con diritto di voto per un deputato nel 1947 e che gli olandesi concedevano l'autonomia alla Guiana olandese un anno dopo. Gli inglesi invece tennero duro. Avevano "prestato" le installazioni portuali ed aeree della capitale (Georgetown) agli Stati Uniti nel 1940 ed avevano paura che con l'autonomia della Guiana la penetrazione yankee dovesse scalzare la supremazia britannica. Perciò Londra inviò nella Guiana uno dei peggiori e più crudeli governatori allevati dal "Colonial Office", sir Alfred Savage, il quale vietò ogni movimento democratico, abolì i sindacati, perseguitò i sindacalisti, proibì l'introduzione nella colonia di qualsiasi giornale comunista o che comunque non esaltasse il sistema coloniale.

Il regime assolutista anzichè piegare la gente della Guiana la rese più combattiva. Alcune migliaia di operai addetti agli zuccherifici di Georgetown, Rossignol e Parika ed i minatori di Mackenzie e Ituni divennero la punta avanzata delle richieste di autonomia dell'intiera popolazione che voleva avere il diritto alle elezioni, ad un governo che fosse emanazione della volontà popolare.

Nell'aprile 1952 Londra dovette cedere e dare una Costituzione che prevedeva elezioni generali e la formazione di un Parlamento di 24 membri di cui 6 "nominati" d'autorità dal governatore. Con tale formula i colonialisti speravano di avere, comunque, la maggioranza del Parlamento. Senonchè il responso delle urne (le elezioni si tennero nell'aprile 1953) fu catastrofico per Savage ed i proprietari delle piantagioni e delle miniere: il "Partito popolare progressista" ottenne una maggioranza schiacciante e conquistò tutti i 18 seggi al Parlamento in palio: la Camera risultò composta da 6 membri "nominati" tutti favorevoli al sistema coloniale e da 18 deputati eletti dal popolo, tutti favorevoli all'autonomia o addirittura alla indipendenza, tutti decisi a democratizzare la vita pubblica ed a far applicare rapporti di lavoro umani negli zuccherifici e nelle piantagioni.

Il "Partito popolare progressista" è un partito democratico di sinistra, nel quale vi sono comunisti accanto a socialisti, repubblicani, radicali e liberali. Il segretario del Partito è Cheddi Yagan (oriundo dall'India).

Il Primo Maggio 1953 ha segnato una grande manifestazione popolare a Georgetown con l'intervento dell'intiero governo presieduto da Yagan. Il governatore andò in bestia e accusò Yagan di essere "comunista". Era il "pretesto" per non far applicare una legge del governo di Yagan, in cui era entrato anche un sindacalista, Sidney King (ora accusato del delitto di aver partecipato nel febbraio scorso ad una riunione della Federazione sindacale mondiale a Vienna), secondo la quale i padroni avrebbero dovuto trattare con i sindacati qualora questi rappresentassero più della metà dei dipendenti. Tale prospettiva sembrò orrenda per i piantatori, fino allora abituati a considerare i lavoratori bestie da soma. Dal dissidio scoppiò uno sciopero alla fine dell'agosto 1953. Il governatore ordinò al governo di imporre ai lavoratori l'accettazione della vecchia costumanza e di non contrastare il volere dei piantatori. Yagan si rifiutò: allora fu chiamato «emissario di Mosca»!

Non c'è dubbio che il 99 % se non più della popolazione non bianca, ossia il 95% dell'intera popolazione della Guiana, è d'accordo con il governo legittimo di Yagan e l'appoggia nell'azione per dare il giusto posto e peso ai sindacati e per limitare lo strapotere dei proprietari delle piantagioni.

Tutto ciò oggi non conta. Londra sente minacciati i privilegi dei suoi "colonizzatori" ed interviene militarmente deponendo un governo legittimo. Il governo di Yanon ha detto agli scioperanti degli zuccherifici di ritornare al lavoro per non turbare l'atmosfera e proprio mentre il lavoro riprendeva e non c'era nessunissima minaccia all'ordine pubblico, sono stati fatti intervenire portaerei, incrociatori, corazzate, cacciatorpediniere, una intiera flotta da guerra!

Yagan, eletto dalla quasi totalità degli elettori, è ora deposto, forse finirà in carcere. Il governatore Savage, espressione degli interessi egoistici di una decina di famiglie di piantatori, resta a "governare"!

ANGELO FRANZA

La ronda di notte

IL QUESTURINO SOTTO IL LETTO

Sotto il titolo: «Alla radice del male — Stamo in troppi», il giornale torinese La Stampa *ha pubblicato un interessante articolo di Carlo Matteotti. L'eminente personalità, che sente il bisogno di aggiungere alla sua firma la qualifica di «deputato al Parlamento», sostiene una tesi formidabile per risolvere in modo definitivo il problema della miseria in Italia. Massima occupazione? aumento della produttività? emigrazione? Niente di tutto ciò, per carità. Quelle non sono, ormai, che misure superate. Il deputato al Parlamento Carlo Matteotti propone semplicemente che anche l'Italia prenda in considerazione «provvedimenti seri e pubblici per frenare l'aumento della popolazione». Anzi — aggiunge subito dopo il famoso onorevole — «noi abbiamo addirittura l'interesse a fare diminuire la nostra (popolazione) e provvedimenti in questo senso che bloccassero l'aumento demografico arrecherebbero una immediata ripercussione favorevole sui consumi...» eccetera, eccetera.*

Dunque, l'on. Carlo è arrivato veramente alla radice del male. E, invocando la tesi di un certo Malthus, pienamente appoggiata dai gesuiti (chissà perchè poi, dato che figli loro, non dovrebbero farne comunque), chiede un provvedimento serio e pubblico per frenare l'aumento della popolazione e, se possibile, diminuirla.

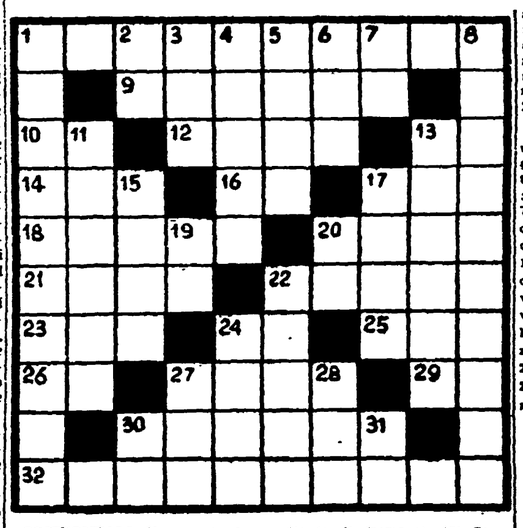
Ricordate quel Tizio (la T maiuscola è dovuta a tutti gli Scompartj) che premiava i padri e le madri delle famiglie numerose? Bene, se il provvedimento serio e pubblico del nostro onorevole dovesse essere varato, avremmo una legge che prevederebbe una serie di premi: a) per coloro che hanno un figlio di meno del loro vicino di pianerottolo; b) per coloro che hanno un figlio solo; c) per coloro che hanno un figlio solo il quale sogna di sorella; d) per coloro che non sono in grado di far figli; e) per i familiari, consanguinei e affini di coloro che, giunti alla fila della ragione, si tirano una revolverata, contribuendo coi fattitamente non solo a frenare l'aumento della popolazione, ma a diminuirla.

Poi avremmo un'altra legge che prevederebbe una serie di sanzioni per: a) coloro che hanno più di due figli (multa mensile); b) per coloro che hanno cinque figli (divieto periodico di convivere con la moglie); c) per coloro che hanno da sei figli in su (sacrificio di Origene)

Giunti a questo punto, ci comincia a sorgere il sospetto che, di troppo, sia proprio lo on. Carlo Matteotti. Questo signore ci è tanto ignoto che non sappiamo neanche se sia sposato o scapolo, se abbia figli o no. Noi, comunque, abbiamo un figlio, uno solo, e non ne facciamo altri perchè non sapremmo con che cosa farli campare. Scommettiamo la testa, però, che se ci fosse la «legge - Carletto» i figli si sprecherebbero. E anch'essi condurrebbero quella lotta che tutti gli italiani conducono attualmente per poter vivere meglio, lavorando e prolificando in santa pace, senza che nessun questurino faccia loro la serenata sotto il letto per tenerli lontano dalle tentazioni.

p. b.

L'angolo della sfinge



ORIZZONTALI: 1) un apparecchio contro il freddo; 9) il monte su cui approdò Noè; 10) un grande fiume; 12) parte di commedia (o di dramma); 13) Commissario Tecnico; 14) rabbia; 16) bevanda; 17) strada; 18) limpido, pulito; 20) banda di delinquenti americani; 21) fra l'ieri e il domani; 22) un mese; 23) la fine dell'igloo; 24) una nota; 25) nelle moine; 26) sulle targhe di Ancona; 27) non malate; 29) negli annunci economici; 30) schermiti; 32) la prima scuola.

VERTICALI: 1) arrendersi, 2) una nota; 3) una di ventiquattro; 4) rapido, svelto; 5) ispido, puntute; 6) un'organizzazione agricola americana che ha sede a Roma; 7) congiunzione telegrafica; 8) che ha otto lati; 11) uno stato degli USA; 13) nome di donna, 15) mitologico personaggio dai cento occhi; 17) quando una neve muove i primi passi; 19) avverbio affermativo; 20) il simbolo del gallio; 22) patriota veneziano del Risorgimento; 24) agire; 27) fratello di Cam e di Jafet; 28) un cardinale; 30) particella nobiliare; 31) il «si» tedesco

SCIARADA (4 = 1)

Ne abbiamo due ciascuno;
allegra la la gente;
ecco un nostro parente;
ed una congiunzione.
Il tutto, in conclusione,
è una dimostrazione.

I motivi del ricorso di Renzi e Aristarco

MILANO, 11. — Domani mattina il Collegio di difesa di Renzi ed Aristarco, presenterà le dichiarazioni di ricorso al Tribunale Supremo Militare.

Il ricorso si basa sui seguenti motivi: 1) improcedibilità della azione penale in base all'articolo 81 del Codice Militare, articolo che deve considerarsi abrogato dalla Costituzione; 2) insussistenza del reato, avendo il Renzi voluto condannare la guerra fascista e non vilipendere l'Esercito; 3) insussistenza del dolo specifico, essendo evidente in tutto l'articolo incriminato la assenza della volontà vilipendiosa; 4) l'assoluta mancanza di prove intese a dimostrare che il Renzi aveva voluto offendere le Forze Armate.